

**PILLOLA ABORTIVA / I
SI PROMUOVE COSÌ LA DONNA?**

Caro direttore,
le dichiarazioni dei neogovernatori Zaia e Cota contro l'impiego della Ru486 hanno scatenato un coro di indignazione da parte della sinistra. Sembra che, nelle convulse ore post-elettorali, il sostegno alla somministrazione della pillola abortiva sia l'unica battaglia politica in grado di restituire vigore e unità a un Partito democratico uscito dalle urne sconfitto e lacerato al suo interno. Mi domando che futuro possa avere un partito che sa compattarsi solo quando rispolvera i frusti cliché dell'ideologia abortista e inscena per l'ennesima volta i rituali sfibrati della difesa dell'indifendibile. Sì, perché occorre ribadire quanto gli sdegnati campioni della via chimica all'aborto ignorano o fingono di ignorare: l'iter dell'aborto chimico è atroce. Prima si assume una pillola (la vera e propria Ru486) che uccide l'embrione, dopo due giorni si assume un'altra sostanza (misoprostol) per espellere il feto morto. Se «va bene», l'aborto si compie entro il quarto giorno; nel 12-15% dei casi addirittura 15-20 giorni dopo l'assunzione della Ru486; nel 5-8% dei casi si verifica un aborto incompleto e si deve ricorrere a intervento chirurgico. La letteratura di settore documenta ormai in modo inoppugnabile a quali a quante complicanze (purtroppo talora letali) si esponga la donna che abortisce chimicamente. Ma quanto non si preciserà mai abbastanza è che se, come desiderano gli alfiери della pillola abortiva, tutto l'iter non si svolge in una struttura sanitaria in regime di ricovero ordinario, la gestante abortisce fuori dalla struttura e senza assistenza medica: ossia nel tinello di casa (o in strada, o in autobus, ecc.). Per questo si battono Bersani, Turco, Bresso? Sarebbe questa la promozione di dignità e salute della donna? Sarebbe questo il modo di applicare la tanto decantata legge 194?

Alessandro Martinetti
Ghemme (No)

